dell' America. Gli uomini grandi possono essere nella posterità emulati o sorpassati da uomini più grandi: Colombo solo non può esserlo da alcuno: la gloria di lui sarà sempre illesa. Rimangono forse alcune terre, forse molt' isole a scoprirsi sulla superficie del globo; ma più non rimane a scoprirsi un nuovo emisfero.

stituzione robastissimo, ech arrebbe otte-

note di vivere più lungamente, se hacesto

estabilité, i disagr, el stemi, i disgusti,

di affanui, le sommosse de soldali e dei

marina, le rivalità en capitani, le guina e

odamio i sugampa i olulladda ico

che accompagna questa vita e tobia del

ribults and provide after propagations della

Dry the days traite da after oreigner

Il vescovo Capilique di l'ano seriese I egita-

article services with some with Services

for di Colombo ili uni distino latine ;

you at audine the soverain della bettern, art

on the Lolombo parties per I limited force

## NOTE

## ALLA VITA

DI

## CRISTOFORO COLOMBO

on, dard un breve estratos in questa nota

(1) Nella controversia che lungamente si è agitata intorno la patria di Colombo, tre sono le opinioni che con qualche apparato di prove si sono messe in campo da diversi scrittori. Alcuni pretesero ch' ei fosse Piacentino, di Pradello, villaggio situato nella valle di Nura. Altri il dissero nativo di Cuccaro, castello del Monferrato; non Euccaro, come forse per errore tipografico si legge nella nota (1) all' Elogio di Colombo, pubblicato con altro di Andrea Doria, in Parma dalla stamperia reale nel 1781. Una terza classe di uomini istrutti, e questa più numerosa, lo riputò costantemente Genovese.

I Genovesi ben giustamente si sono mostrati in ogni tempo, e più ancora a' giorni nostri gelosi di si grande onore. Quindi è, che nel 1812 l'Accademia delle scienze, lettere ed arti di Genova nominò tre deputati a fare il confronto, dicon essi, delle pretensioni, rimesse allora in campo dai Piacentini e dai Piemontesi, colla generale e vecchia opinione. Gl' illustri accademici Serra, Carrega
e Piaggio, trascelti a questo nobile incarico, in seguito alle più diligenti investigazioni, presentarono all' Accademia un eruditissimo ragionamento, col quale sembra ad evidenza confermata l' opinione più antica e più
estesa intorno alla patria di Colombo; e del
quale, giuntomi opportunamente alle mani,
mentre io scrivea la vita di quel grand' uomo, darò un breve estratto in questa nota,
onde non lasciare i leggitori della vita digiuni
affatto dello stato di una sì grande e famosa controversia.

Definita nel primo capitolo la patria e sviluppati i sentimenti che a quella ci legano, coll'aggiunta di qualche cenno sulla patria di adozione; indicati nel secondo i modi di provarla, tra i quali, oltre la relazione de' testimonj e l'esibizione de' documenti, si fa campeggiare particolarmente la tradizione storica; si entra nel terzo capitolo in materia, e si chiamano ad esame gli argomenti, coi quali s' intende di provare che la patria di Colombo fosse Pradello nel Piacentino.

Riduconsi questi ad un compromesso, rogato alli 30 ottobre 1481, e poco dopo ridotto a lodo, tra certi Dozi, debitori di un censo di lire ottanta per beni dati loro ad ensiteusi da un Domenico Colombo, possessore di un fedecommesso, istituito dal di lui avo Bertolino; ed i figli di Niccolò Co-

lombo, fratello di Domenico: e ad un mandato di vendita, che si pretenderebbe fatto in Genova da Cristoforo e da Bartolomeo Colombi ad altro loro fratello, rimasto in Pradello, « acciocchè Cristoforo potesse va-» lersi del prezzo ad effetto del viaggio di » Spagna per lo pensiero di nuova terra». Non meritano del resto alcuna considerazione, nè molto meno alcuna fede, due lettere d'incerto scrittore, allegate (e forse composte) nel secolo diciassettesimo da un prete Colombo piacentino; in una delle quali certo Colombo di Genova chiedea nuove dei collaterali di Cristoforo, se mai esistito avessero in Pradello; in altra scrivea non si sa chi dalle Spagne ai poveri di Pradello del cognome di Colombo per invitarli a passare in quel regno.

Ma il compromesso, il lodo, ed il mandato di vendita, quando ancora si provassero genuini, non altro servirebbero a mostrare, se non che Cristoforo e Bartolomeo, dimoranti in Genova, avevano forse altro fratello e qualche pezzo di terra nel territorio piacentino. Nulla però può dirsi del compromesso, che non fu mai pubblicato; ed il mandato ancora non si presentò giammai che come semplice copia, non rivestita di alcuna guarentigia. Il lodo fu pubblicato dal Campi nella Storia eoclesiastica di Piacenza; ma, allontanato ancora da quel documento qualunque sospetto di falsità, che pur ve n' ha alcuno ben fondato; altro esso non c'insegne-

rebbe, se non che l'avo di Cristoforo abitasse per avventura in Pradello, non mai
che quella terra fosse la patria di Cristoforo, nè che vi avessero abitazione i di lui
predecessori, e sede ed origine la famiglia.
Quindi a ragione lasciò scritto Ferdinando,
figlio e biografo di Cristoforo, che « più
» voleano salire sopra il vento, » cioè andar contra la verità, que che lo facevano
di Piacenza.

Di diversa natura sono gli argomenti discussi nel capitolo IV, coi quali si pretende di provare che la patria di Cristoforo fosse Cuccaro nel Monferrato. Hanno questi origine da una lite, che certo Bernardo Colombo di Cogoleto, e certo Baldassare Colombo, domiciliato in Genova, ma originario di Cuccaro, intentarono sul finire del secolo XVI contro le figlie di Diego Colombo, legittimo discendente dell'Ammiraglio, scopritore dell'America, affine d'impossessarsi di un maggiorasco, da questi istituito. L' oggetto principale dei litiganti era quello appunto di stabilire la filiazione di Cristoforo; e per questo, dopo di essersi fabbricato capricciosamente un albero genealogico, sotto l'influenza de parenti e degli amici di Baldassarre s'istituirono in Casale degli esami, nei quali si depose ciò che si volle, e perfino da un frate, che Cristoforo e i fratelli di lui erano nati nel castello di Cuccaro; asserzione officiosa che to stesso Baldassarre fu obbligato a ritrattare.

Alcuno de' testimonj citò certo Cornacchia, il quale si diceva compagno della navigazione di Cristoforo, ma più non esisteva da gran tempo; e da taluno si diceva aver navigato dell' età di 20 anni, ed essersi tosto ritirato per non poter reggere agl' incomodi del mare; da altri nel 1583 si diceva morto vecchio di 120 anni; da altri ancora si diceva amico e familiare di Colombo nella di lui prima navigazione, alla quale epoca sarebb' egli stato della età a un di presso di 30 anni, e non di 20, e non si sarebbe imbarcato a così lungo viaggio, se sostenere non poteva gl' incomodi del mare.

Altri testimoni deposero che Cristoforo era nato da Domenico, signore di Cuccaro, che con alcuni fratelli minori era
fuggito ancora fanciullo da quel castello, nè
mai più ritornato colà, ove solo una tradizione orale incerta rammemorava il di lui

nome.

Ma quel Domenico, compadrone di Cuccaro e prozio di Baldassarre, per confessione di quest' ultimo, dovea esser già morto nel 1456; e Cristoforo, come attesta l'Oviedo, nel 1474 mandava ancora soccorsi dal Portogallo a suo padre, ch' era per conseguenza un altro Domenico. Ma Lancia, il padre di Domenico, prozio di Baldassarre, era un facoltoso feudatario, che affidò la tutela de' suoi 'figli al proprio sovrano; ed il figlio di Cristoforo lasciò scritto che gli avi di lui « per malvagità di fortuna erano » venuti a grande necessità ».

Più ancora: riesce inesplicabile, come i figli di un ricco signore di Castella n' andassero fuggitivi, senza più ricordarsi della loro origine; come non fossero da alcuno, conoscitore del casato loro, raccolti, o trattenuti; come Cristoforo fuggitivo potesse intraprendere e compire ignoto ai genitori, un corso di studj in una pubblica Università, poco distante da Casale e da Cuccaro; come finalmente quell' uomo medesimo, al quale nelle più crudeli vicende si rinfacciava anche l'oscurità de' natali, non rispondesse vittoriosamente a questa taccia, l'origine sua deducendo dai signori di Cuccaro, di Conzano, di Rossignano; con che sarrebbe salito in alto credito presso la nobiltà delle Spagne. Que' beni ereditarj non appajono neppure dal testamento di Cristoforo; non sono reclamati da Bartolomeo, che pure si trovava in Italia dopo la morte del fratello; nol sono neppure dal di lui figlio Ferdinando, che passa bensì a Genova ed a Cogoleto, ma non va punto a cercare del Monferrato.

Non saprebbe neppure intendersi, come, supposto ancora che si perdesse per alcun tempo la traccia de' tre giovanetti fuggitivi, nessuno de' Colombi del Monferrato, niun parente, o vicino si affrettasse a pubblicare con fasto i vincoli di qualunque natura, che lo legavano allo scopritore dell' America, dacchè questo era salito a sì alto grado di grandezza e di gloria, e proclamato ovunque dalla fama come l'uomo più singolare

di quel secolo. « Formicolano ,» è detto eloquentemente nel ragionamento degli accademici genovesi ; « formicolano intorno agli » uomini sollevati a straordinaria fortuna, i » parenti immaginarj ; e mancherebbero i veri?» Tristissimo argomento per la vantata tradizione in famiglia ed in paese ; tanto più che nell'albero allora esibito de'signori di Cuccaro, nè tra gli antichi, nè tra i più recenti, non vi fu mai un Cristoforo!

Egli è ben chiaro che i testimoni prodotti da Baldassarre non erano ben informati, se pur non erano parziali, il che tornerebbe ancor peggio; ed in qualunque supposto, a tutto rigor di diritto, si sarebbero dovuti escludere in un giudizio di filiazione: ma il Consiglio dell' Indie sentenziò tre volte, e sempre contra di Baldassarre, e rigettò per sino la di lui domanda degli alimenti sul legato disposto da Cristoforo a favore de poveri di lui parenti, e di altre persone bisognose, tuttochè consentita dagli altri collitiganti.

Alcuni non molto accreditati storici del Piemonte e del Monferrato, ed uno altresì di Mantova, s' avvisarono di ripetere dal castello di Cuccaro l'origine di Colombo; il Mantovano, minor osservante, per compiacere il suo duca, marchese del Monferrato; gli altri per far onore al loro paese: ma non addussero titolo, o ragione alcuna della loro asserzione, e meritarono quindi che l'illustre storico della letteratura italiana li condannasse come mancanti di esattezza.

e di giusto discernimento. Eguale sorte è riserbata forse a quegli scrittori, che da otto, o dieci anni in qua ritolsero all'obblio la mal fondata e quasi deserta opinione, che Colombo fosse nativo, od originario di Cuccaro; giacchè attenendosi solo agli atti della lite agitata in Madrid, altri documenti non produssero a sostegno della loro tesi, se non la consultazione di un giureconsulto monferrino, il quale, tutto inteso a provare la sussistenza del maggiorasco, e la vocazione degli agnati più lontani, obbliò interamente, o piuttosto non seppe come provare il punto principale, cioè l'agnazione di Baldassarre.

Niente più convincenti sono le enunziative del duca di Beragua, il quale, interessato a trovar nobile, non solo per fatti grandiosi, ma ancora per origine, un suo ascendente espose dopo molt'anni in un libello non corredato d'alcuna prova, che Colombo era uscito della famiglia de signori di Cuccaro, e che da un conte di Cuccaro era stato accolto con tutti i riti di una ospitalità generosa. Niente più decisivo è un passo dello storico Herrera, il quale, dopo aver proclamato Cristoforo, siccome Genovese, accenna le controversie suscitate da chi lo voleva originario di Piacenza, di Cogoleto, o di Cuccaro; su di che, soggiugne lo storico, il Consiglio dell'Indie giudicherà; e questo, come si è detto, rigettò le pretese de Monferrini. Contraria pure a queste pretese è la dichiarazione di Ferdinando, figliuolo di Cristoforo, il quale, richiesto di attribuire al padre una illustre origine, trovò più opportuno di riguardarlo, siccome Apostolo, al pari degli altri » eletto da Dio, per pub-» blicare il suo nome, da mari e da riviere,

» non da alte terre e palagi ».

Rimangono gli argomenti, co' quali si prova che Colombo fu genovese; e questi si espongono ne' capitoli V e VI del Ragionamento. Alcuni supposero quel grand' uomo nato in Genova; altri il credettero nativo di Finale, di Oneglia, di Savona, città tutte della riviera di ponente, oppure di Quinto, di Nervi, di Boggiasco, o di Cogoleto, terre non lontane da Genova.

Cogoleto più d'ogn' altro guadagnò un tempo nella opinione popolare. Le famiglie Colombo che tuttora colà esistono; il Bernardo di Cogoleto, competitore di Baldassarre, che discendeva da avi di quel nome e di quel paese; due vecchi, colà trovati da Ferdinando, figlio di Cristoforo, che si dicevano di lui parenti; un ritratto dello scopritore del nuovo mondo, che ancora si trova presso quel Municipio; due ammiragli Colombi, anteriori a Cristoforo, uno dei quali fu probabilmente di Cogoleto, erano tutti motivi sufficienti a determinare momentaneamente l'opinione non guidata dalla critica. Ma l'esistenza in que' tempi appunto de' due ammiragli sopraccennati, nel silenzio degli storici contemporanei, può aver indotto gli abitanti di Cogoleto a confondere tre ammiragli di egual nome e di egual grado, e ad attenersi, come a prototipo, al più famoso.

A favore di Genova all'incontro citansi monumenti, scrittori, e legittima non interrotta tradizione: Quella città contava già un Colombo nel 1191; ed altri trovansi menzionati ne' pubblici monumenti dei secoli XIII, XIV e XV; il che serve di risposta al Colombo di Cuccaro, che con mendicate attestazioni asseriva non trovarsi a que tempi alcun Colombo in Genova: meglio avrebbe forse detto niuno trovarsene alla fine del secolo XV iscritto al Consiglio grande della Repubblica. Monumenti scritti del 1470, 1473 e 1474, fanno menzione di Domenico Colombo, cittadino di Genova, figlio di un Giovanni di Quinto; così pure di Domenico Colombo di Genova, abitatore di Savona, di Domenico Colombo di Quinto di Genova, di Cristoforo e Jacopo, detto Diego, figli ed eredi del detto Domenico, le notizie dei quali si estendono fin oltre l'anno 1500. Il Salinerio Savonese, che pubblicò una parte di que' documenti, dovette pur riconoscere, a malgrado delle pretese messe in campo da varj paesi, che Cristoforo aveva fatta una sì chiara menzione della sua patria, ch' era stravaganza il dubitarne; e conchiuse che » Genova, » città nobilissima, era la patria di Coo lombo ».

La dichiarazione accennata dal Salinerio, è quella che Colombo fece nel suo testamento dell' anno 1498; testamento preteso bensì da qualche litigante invalido, ma
non mai sospettato apocrifo, contra il quale
non giova l'opporre che Ferdinando, figlio di
Cristoforo, non l'accennasse nelle sue storie;
giacchè ne nascerebbe l'assurda conseguenza,
che il padre di lui fosse perciò morto intestato, il che non avvenne. Meno ancora gioverebbe l'opporre a quell'atto che i Genovesi
non ne parlassero a Ferdinando medesimo,
quand'ei fu tra loro; perchè non si conoscono i ragionamenti tenuti in quell'incontro;
o che essi trascurassero di ripetere un ricco
legato, che falsamente si è supposto da alcuno
compreso in quell'atto stesso di ultima volontà.

Si può dire forse, che il testamento fu mutilato in Ispagna di una pagina; che furono variati de' numeri; ma ciò punto non detrae alla verità di quanto si è conservato. Si è pubblicato talvolta quel testamento medesimo imperfetto; alcuna copia se n'è pubblicata, mancante di soscrizione: gli autori del ragionamento ne hanno prodotta una perfetta, sottoscritta e munita della data, fornita insomma di tutti i caratteri di genuinità, che si desiderano nell'altre.

Ma le disposizioni di quel testamento, oppongono gli avversarj, non furono eseguite. — Nol furono, perchè rivocate in appresso. — Se furono rivocate, soggiungono, nè più rinnovate in seguito per ciò che riguarda i favori accordati ai Genovesi, segno è che il testatore più non riconobbe

Genova per sua patria. — Ma poteanvi pur essere altre ragioni; le instigazioni de parenti, i turbamenti politici dello stato, la trascuranza de' cittadini; senza che immaginar si debba che un uomo, tenutosi per genovese nel corso di sua vita, dovesse ricredersi negli ultimi momenti, e ritrattarsi, non adottando perciò altra patria. Nè può neppur dirsi, che dopo il 1498 non fosse più ben affetto ai Genovesi, perchè il testamento posteriore non si vide giammai. Esistono altronde due lettere, l'una scritta da Siviglia nel 1502, quasi contemporanea all' ultimo testamento, nella quale Cristoforo annunzia al magistrato di S. Giorgio ampia largizione da lui ordinata a sgravio delle pubbliche gabelle di Genova; l'altra responsiva del magistrato medesimo, che conferma la prima e la rischiara; e questi sono irrefragabili monumenti del non scemato amor di patria in Colombo, trattato allora dal quel magistrato come chiarissimo concittadino. Se neppur ebbe luogo quest' ultima disposizione, ciò fu perchè, o per dimenticanza, o per altro motivo, fu tacitamente revocata nel codicillo del 1506, nel quale si ordinò la distribuzione tra i parenti di quella decima che si era promessa al pubblico di Genova; e se l'Ufficio di S. Giorgio non fece alcuna istanza per conseguirla, ciò avvenne, o perchè niuna speranza si aveva di ricuperare tale diritto; o perchè, inquieto il governo ligure sulla propria esistenza, per le discordie insorte tra i nobili, i popolari e la plebe, e per la vicinanza di armate belligeranti, poco potea curarsi di lontani, non ben sicuri acquisti.

Ma non può dirsi perciò che Colombo si ritraesse dal sentimento e dal proposito verso la patria manifestato; perchè in un codicillo all' uso militare, da tutti ignorato, fuorchè dai primi eredi che ad arte l'occultarono, e scoperto solo recentemente dal celebre abate Andres; egli avea espresso che si desse « all' antichissima sua patria, la Re-» pubblica Genovese, per memoria » un volumetto di preci a lui donato dal papa; che si fondasse in Genova un nuovo spedale dotato di annue rendite, e che, mancando la di lui linea mascolina, venisse la Repubblica di s. Giorgio sostituita nella successione dell'ammiragliato dell'Indie ed annessi diritti. Mass of the mion ob offens in be . om

In vano si impugna l'autenticità di questo scritto. Alla opposta meschinità del donativo di un papa, si risponde che grande era per la dignità di chi lo concedeva, e grandissimo forse per la poca liberalità del donante, Alessandro VI. Alla irregolarità osservata di un codicillo militare, fatto da chi non era in procinto di combattere, si risponde, che uomo di mare, e non legista era Colombo; e perciò forse ancora confuse la Repubblica di Genova con quella di s. Giorgio. Quindi non è pur meraviglia se non fu mandato ad esecuzione, perchè giac-

que lungo tempo incognito, e neppure al testamento pubblicato si prestò dagli eredi

perfetta ubbidienza.

Le eccezioni che si fanno sulla sottoscrizione del codicillo Xpoferens, non riescono d'alcuna forza, dacchè si vede che
egli variò spesse volte, ora scrivendo solo
« El Almirante, » ora Christophorus; e da
questa foggia di scrivere all'ultima del codicillo non passa riflessibile diversità, tanto
più che varj scrittori, parlando del santo
di questo nome, come pure dell'ammiraglio,
dissero promiscuamente Christopher e Christoferus, coi quali vocaboli ha molta affinità, benchè più elegante, il Xpoferens del
codicillo, che probabilmente, siccome nuovo, non avrebbe usato giammai un falsario.

Alcuni documenti, ultimamente rintracciati nell'archivio de' cessati monaci di s. Stefano, ed in quello de' notai di Genova, presentano spesse volte dal 1456 al 1489 il nome di Domenico Colombo, figliuolo di Giovanni, marito di Susanna Fontanarossa, suocero di Jacopo Bavarello, e padre di Cristoforo, Bartolomeo e Giacomo, che fu

poi detto Diego.

Ma se questo Domenico fu lanajuolo, perchè mai il figlio di Cristoforo si disse di sangue illustre? — Perchè appunto volle per particolari motivi tirar un velo sulla oscurità dell' origine altrove accordata, che non giovava allora al di lui interesse; e questa determinollo fors' anche a non tro-

vare in qualche momento ben certe le origini e la patria del genitore. — E perchè,
accertata con tanti documenti l'origine, i
Genovesi non eressero al Colombo una statua? — Perchè solo ne eressero ai cittadini
benemeriti, e Cristoforo non ottenne di esserlo, non essendo state eseguite le benefiche di lui intenzioni: perchè dalla scoperta
dell'America niun utile i Genovesi ricavarono, ma piuttosto un danno, essendo stati
per decreto esclusi, non meno che tutti i
naviganti del Mediterraneo, dal nuovo continente. Pure le immagini di quel grand' uomo
furono, ed ancor si veggono dipinte ne' pubblici palazzi di Genova.

Eccoci giunti alla parte più ubertosa del ragionamento, che è quella forse che la tradizione storica concerne. Gli accademici genovesi hanno giudicato a proposito d'invertere la serie cronologica, e di risalire dall'età nostra al secolo di Colombo. Citano essi tra i più recenti il sig. Barlow, già ambasciatore d'America in Francia, autore di un poema, del quale Colombo è il soggetto; il sig. Maltebrun, geografo notissimo; il sig. Holmes, scrittore di Annali dell'America; il sig. Corniani, compilatore de' Secoli della letteratura; i quali tutti hanno creduto Colombo Genovese di origine, ed al-

cuni anche di nascita.

Citano tra gli scrittori del passato secolo Giovanni Munnos, che d'ordine del re Carlo III compilò la storia del nuovo mondo: un professore chiarissimo di Gottinga, che pubblicò nel 1793 il disegno di una storia degli stati europei ; il dottore Robertson, autore della storia dell' America; l'abate Andres ed il cav. Tiraboschi: Muratori, l'abate Denina, Voltaire; ai quali tutti potrebbesi con lode aggiugnere il conte Gian-Rinaldo Carli, che con bella dissertazione, inserita negli opuscoli interessanti sulle scienze e sulle arti, e quindi nella raccolta delle sue opere (tomo XIX), rivendicò ai Genovesi, ed in conseguenza agli Italiani, la gloria della scoperta dell'America, loro contrastata dal sig. Otto. Gli autori del ragionamento non disapproveranno, cred'io, questa mia aggiunta, siccome pure qualche altra ch'io verrò facendo in appresso alla loro serie degli scrittori che non invidiarono a Genova la gloria di aver prodotto Colombo.

Trovano essi nel secolo XVII Samuele Puffendorfio; Giovanni Ogilby, cosmografo del re d'Inghilterra; l'Hererra ed il Mariana, storici ambidue che appartengono insieme a due secoli; il cardinale Pallavicino, che cantò in ottava rima le lodi di Genova; e Torquato Tasso, del quale riferiscono le belle stanze allusive alla scoperta di un nuovo polo. — Contemporaneo dell'Herrera debb' essere un Pietro Ordogno de Cavallos, autore di una descrizione dell'Indie occidentali, citata dal conte Carli; il quale lasciò scritto, che « Cristoforo Colombo Genovese prima di tutti scoprì l'America. » (Carli diss. cit.)

Nel secolo XVI si presentano Tommaso Porcacchi e Bernardo Segni, toscani ambidue; il Glareano tedesco, il Benzone milanese, il Giovio comasco, il Bembo, il Cadamosto, veneziani, Piero Maffei, storico de Portoghesi, il Guicciardini, il Ramusio, il Panvinio. — A questi, oltre il Bonfadio che non so come si sia ommesso, potrebbe aggiugnersi Gaspare Varrerio portoghese, scrittore di un libro eruditissimo de Ophyra regione, dedicato nel 1550 al re di Portogallo, composto forse molto tempo prima dall' autore già provetto, e contemporaneo quindi dello stesso Colombo. In esso si dice, che « Cristoforo Colombo ligure aprì una » nuova strada ai naviganti nell' oceano oc-» cidentale. » — Sarebbe pure da aggiugnersi Bernardo Sacco patrizio pavese, autore di una storia di Pavia, ch'egli, contemporaneo certamente di Colombo, e già vecchio, verso la metà del secolo XVI comunicava ad alcuni amici in Roma, e che giacque per lungo tempo manoscritta, finchè un Bartolo giureconsulto s' avvisò di pubblicarla. Nel capo 2 del libro II, parlando il Sacco dei popoli della Liguria, rammenta le glorie e le famiglie illustri di Genova; rammenta i Fieschi, gli Spinola, gli Adorni, i Fregosi, i Doria, i Riarj, i Cicala, i Salvi, i Sauli, e finalmente dice che « basta nominare Cristoforo Colombo, quello che ai cristiani regni aggregò ignote terre, poste oltre l'Africa, cioè oltre il mare atlantico.

Fra gli scrittori del secolo XV, fra i coetanei, gl' intrinseci, i prossimi parenti del Colombo, si annoverano l'Interiano, il Foglietta, il Bizzarro, Agostino Giustiniani, editore del salterio poliglotto; Antonio Gallo, cancelliere del magistrato di s. Giorgio, autore di una storia di Cristoforo; Senarega, cancelliere in quel tempo medesimo della Repubblica; Bartolomeo, fratello di Cristoforo, che nella iscrizione del mappamondo da esso presentato ad Enrico VIII re d'Inghilterra si qualificò di patria Genovese; Alessandro Geraldino, vescovo di s. Domingo e fratello di un nunzio del papa, amico e fautore di Cristoforo; un viaggiatore, che fu compagno di quest' ultimo nei primi viaggi, del quale si è perduto il nome, ma non la relazione pubblicata nel Novus Orbis dal Grineo; Ferdinando, il figlio e biografo di Cristoforo; e finalmente Pietro Martire d'Anghiera, scrittore non sospetto, perchè contemporaneo, ben informato, e non indotto a scrivere da alcun legame coi Genovesi.

Trovo opportuno di aggiugnere, che oltre il Novus Orbis pubblicato dal Grineo, altro ve n'ha pubblicato fino dal 1616 da Baldassarre Lido, nel quale la relazione della navigazione di Colombo, fatta senza dubbio da autore sincrono, sembra d'altra mano, che non quella pubblicata dal Grineo e citata dagli autori del ragionamento. Questa, rapissima a trovarsi, e che io posseggo,

comincia, come l'altra, colle parole Christophorus, natione italicus, patria Genuensis, gente Columbus, vir erat procera statura, etc. e qui procede a delineare il ritratto di Colombo, sul quale tornerò in altra nota.

Mi farò pur lecito di aggiugnere il nome di uno scrittore, tanto più pregevole per l'oggetto di cui si tratta, quanto che, estraneo al pari di Pietro Martire agl' interessi de' Genovesi, fu contemporaneo del famoso navigatore, e uomo dell'arte medesima. Egli è questo Pietro Coppo da Isola, terra dell'Istria, il quale in un Portolano, stampato in Venezia per Agostino de Bindoni fino dal 1528, così lasciò scritto: " Christopholo » Columbo Zenovese nel anno 1492 trovò » navegando verso Ponente molte Isole, et » cose nove, ecc. » Quest' autore, che dopo molte navigazioni avea steso il suo Portolano prima del 1528, non poteva non essere contemporaneo di Colombo, mancato nel 1506, giacchè di vent' anni non potea esser ben. pratico delle cose del mare, nè avere già eseguiti lunghi viaggi. Gli accademici genovesi potevano difficilmente aver veduto quel Portolano, rarissimo, e quasi introvabile; ma avrebbero scoperto la notizia di un testimonio tanto attendibile nelle note, dall'eruditissimo cavaliere Morelli, bibliotecario di s. Marco in Venezia, apposte ad una lettera, pure rarissima, del Colombo, per di tui opera ristampata in Bassano nel 1810.